

Architettura, spazi pubblici e nuovi paesaggi tra le città del vino

di Adriana Sarro

Il nostro territorio, le nostre città i paesaggi sono il frutto di vicende storiche, che si sono succedute nel tempo, che si manifestano attraverso i loro tracciati e gli impianti di organizzazione urbana e paesaggistica.

Le varie presenze, ci restituiscono un paesaggio complesso dove risulta difficile leggerne le diverse identità che spesso non trovano dialogo con la crescita veloce della città. L'avanzare, infatti, dell'edificazione nelle città causata dalla speculazione edilizia, che ha determinato spazi sgraziati ed informi, ha sempre più spezzato l'equilibrio tra città e campagna che contrassegnava il vero carattere e significato dei luoghi.

Rintracciare il carattere di un luogo, segnato dalla storia, anche se in parte intaccato dal degrado contemporaneo, costituisce il nostro compito applicato attraverso un attento restauro ambientale rivolto al vecchio ed al nuovo.

Appare quindi significativa, l'attenzione nei confronti delle terre, dei territori, che si identificano con i luoghi della produzione del vino, per provare a ricostruire paesaggi articolati attraverso nuove connessioni urbane.

Le città del vino, caratterizzate dalla compresenza di strutture produttive, monumenti, paesaggi, costituiscono, infatti luoghi depositari di un sapere, espressione di cultura e storia.

Ritengo, in questo senso che la cantina possa costituire uno strumento di connessione tra i diversi spazi della città e del territorio. La struttura, infatti, sia attraverso le diverse forme architettoniche, sia per il suo radicarsi nel contesto, costituisce l'espressione di un rinnovato concetto di paesaggio ed ambiente, ed allo stesso tempo occasione di sviluppo economico e turistico. Ricordiamo come alla fine dell'800, l'industria enologica in Sicilia viveva un momento di grande produzione nelle numerose città, soprattutto nell'area della Sicilia sud-occidentale, di cui la massima espressione è stata la città di Marsala, con la presenza delle famiglie inglesi prestigiose che nell'occuparsi di prodotti vinicoli contribuirono a disegnare il lungo mare della città e il territorio con bagli.

Con il secondo dopoguerra si vede sempre più affermarsi di produzioni vinicole in altre aree della Sicilia come Casteldaccia, Menfi, Alcamo, la Regione Iblea della Sicilia sud-orientale etc... .

Non sempre gli spazi per la produzione del vino hanno occupato sedi prestigiose ma per buona parte hanno occupato impianti industriali in banali capannoni o in altre strutture precarie, ma tutt'oggi, per fortuna è confermato un rinnovato interesse a rappresentare l'impianto produttivo con costruzioni più adatte a soddisfare bisogni architettonici e funzionali.

Ed è soprattutto negli ultimi anni, che la viticoltura siciliana è stata investita da un processo di profonda trasformazione, che ha permesso di riorientare le proprie funzioni e il proprio ruolo nel sistema nazionale e internazionale, grazie alle nuove tecniche che hanno consentito di migliorare la qualità del vino, che si riflette nell' ampliarsi delle aziende produttrici del vino, che si dotano di nuove strutture enologiche che rispettano le nuove esigenze.

In riferimento a questa crescita, la struttura delle cantine diventa l'espressione di un rinnovato concetto di paesaggio e ambiente, proiettato nelle ruralità e oltre che luoghi di produzione, sono dotate di spazi di rappresentanza, accolgono visitatori offrono occasioni di degustazione, ma soprattutto di educazione enologica.

Questo avviene, a causa in questi ultimi anni, per l'incremento del turismo del vino, che oltre a degustare, si muove verso nuovi ambienti inseriti nel paesaggio, dove i turisti possono sostare e trovare strutture ricettive idonee per la loro sosta e nello stesso tempo apprezzare e conoscere la storia e cultura di un luogo.

Avviene, così che la cantina, legata ai prodotti della terra, costruita a ridosso delle coltivazioni, sia attraverso il recupero vernacolare di antichi complessi rurali, bagli e masserie, di cui specialmente il territorio siciliano è ricco o attraverso nuove edificazioni

costituisca occasione di sviluppo, soltanto con architetture di qualità e non con finzioni stilistiche.

“ perché ciò non avvenga è necessario costituire progetti che partono dalla necessità di ricostruire paesaggi articolati e che pur traendo origine da una condizione specifica come può essere quella legata alla produzione e alla commercializzazione del vino, sappiano trasformarla in occasione di rinnovamento generalizzato della cultura di un luogo nei suoi multiformi aspetti. L'architettura può svolgere, a questo riguardo, un ruolo fondamentale sia nel campo del recupero dell'esistente sia in quello della nuova edificazione. Si può intendere, infatti, il riutilizzo di antichi complessi rurali o urbani [...] come organismi in evoluzione e partendo dalla loro natura e dalle loro caratteristiche architettoniche, declinarne anche la contemporaneità e non solo il passato”.¹

In questo senso rilanciare le aree agricole, attraverso un recupero territoriale e complessivo, può costituire un momento di rinnovo della qualità dei luoghi e delle culture.

“La rinascita – attenzione dei produttori per le vigne e per il vino hanno spinto le case vinicole a realizzare architetture che, oltre che rispondere a nuove esigenze funzionali manifestano una nuova immagine basata su una interpretazione della tradizione e che si esplicita in un chiaro rapporto tra architettura e paesaggio. La qualità delle immagini delle aziende si lega con quella dell'architettura dei luoghi che divenendo nuovi centri di fruizione turistica sottolineano il valore ed i caratteri del paesaggio. A conferma di ciò in numerose esperienze si sono sviluppati in Italia, Francia, Spagna, Stati Uniti, Cile, Australia, Sud Africa e Cina.

Si sono costruiti interventi mirati alla valorizzazione del luogo che vanno dal restauro di ville, casali, costruzioni rurali, al recupero di parchi o alla previsione di nuovi interventi.

L'ampliamento dei luoghi dell'accoglienza si è attuato attraverso la progettazione di itinerari tra i paesaggi vinicoli, spazi per la degustazione, conferenze, musei, strutture ricettive e soprattutto attraverso la volontà, da parte degli imprenditori, di volere diffondere una nuova immagine attraverso l'architettura.

L'orientamento progettuale tende a recuperare il valore della tradizione attraverso un minimalismo formale che si associa ad una raffinata ricerca dei materiali costruttivi.

Ma la cosa straordinaria è che "la vite", con la mutevolezza dei suoi colori, diviene parte integrante dell'architettura. La cantina si connette con il fondale "vite" che diviene rappresentativo dell'esperienza vinicola in un rapporto diretto tra terreno luogo e coltivazione.

Gli anni '90 costituiscono un periodo di grande produzione di architetture vinicole, quelle cosiddette cantine "d'autore". Allo stesso modo com'è avvenuto in architetture del passato, come quelle dei musei negli anni '80 emerge questo proliferare di interesse per architetture per le architetture del "vino", a cui viene attribuito un alto valore simbolico e nello stesso tempo costituiscono il risultato della produzione vinicola. Si tratta di un vero e proprio fenomeno spesso con una committenza di qualità che utilizza lo "star-system", dell'architettura contemporanea per aggiungere valore e significato ai loro prodotti.

Attraverso le architetture delle cantine che va oltre i confini regionali e nazionali, sia che si

tratti di ripresa di strutture preesistenti di architetture rurali o signorili o di nuovi interventi

con cantine d'autore, si esercitare un effetto e un intreccio tra storia e paesaggio.”²

Numerosi sono stati gli architetti di fama nazionale e internazionale, tra cui Herzog & De Meuron, Gilles Perrauden, Rafael Moneo, Walter Angonese, Jousè Cruz Ovale, Ana Fernandez De Mendia, Ignacio Quemada Saenz-Badillos, Giuseppiuna Grasso Cannizzo, Tobia Scarpa, Andreas Burghardt, Alvaro Siza, che nel realizzare le numerose cantine con le diverse forme e linguaggio evidenziano le relazioni con il contesto.

In particolare la produzione vinicola a Menfi, ad opera degli imprenditori ha determinato la formazione di numerose cantine nel territorio che hanno costituito sicuramente nuovi poli di attrazione all'interno delle Terre Sicane.

In questo quadro l'esperienza svolta a Menfi in occasione del Workshop Internazionale di

Progettazione Architettonica nel 2005, "Architetture del vino: un disegno per il territorio agricolo" ha consentito di riflettere in modo collettivo sugli attuali temi progettuali vinicoli.

Il progetto complessivo ha riflettuto sul tema architettura e paesaggio vinicolo, nel territorio delle Terre Sicane, fortemente disegnato nelle sue strutture urbane, che dal paesaggio della vigna.

La città di Menfi, città del vino costituisce, infatti, oggi, un esempio rappresentativo per la qualità del suo paesaggio, il suo tessuto urbano, i monumenti, come bagli, case sparse e le cantine che emergono con la loro diversità linguistica e architettonica.

"L'estrema varietà dei temi legati a fenomeni produttivi ci ha fatto riflettere sulla

necessità di un progetto in una città di "fondazione", che ha fatto della "ricostruzione" post- terremoto l'occasione di una nuova rinascita [...]Attraverso il 4° laboratorio estivo "Architetture per il vino", svolto a Menfi, è stato possibile creare occasioni di confronto e, nello stesso tempo, conoscere un contesto economico produttivo di grande rilievo, affermato storicamente per le sue qualità ambientali e paesaggistiche. A fronte dell'interesse da parte dall'Amministrazione Comunale e degli imprenditori per la sperimentazione e in vista della festa Inycon ormai istituzionalizzata da dieci anni, si è ritenuto necessario pervenire ad un sistema di indicazioni progettuali ed individuate in nodi strategici della città e del paesaggio.

Si è ritenuto necessario indagare e comprendere, attraverso il progetto di architettura, l'insieme delle relazioni tra gli elementi, le regole di funzionamento per garantire una "tutela" che sconfini la dimensione vincolistica e che punti verso una approfondita conoscenza dei luoghi.

L'obbiettivo è stato il "recupero ambientale e paesaggistico" attraverso il riuso di manufatti esistenti e del paesaggio, attraverso una nuova "ricostruzione". Tutto ciò è stato fatto con la consapevolezza che soltanto con il recupero delle identità dei luoghi e le loro diversità è possibile avviare un delicato restauro capace di ricostruire le nuove identità.

Il 4° laboratorio estivo ha sviluppato delle riflessioni su 14 siti dislocati in vari punti del territorio, rappresentativi delle problematiche urbane ed architettoniche.

Gran parte delle aree indagate, con la loro estrema varietà di origine e forma, contengono al loro interno un sistema ambientale basato sul difficile rapporto tra paesaggio e architettura, che ha richiesto la ricerca di un nuovo equilibrio costruito sul

riconoscimento dei luoghi e della storia.

Menfi si è presentata come una sorta di città ideale sulla quale sperimentare nuove soluzioni progettuali che uniscono città e paesaggio, dagli spazi urbani del tessuto storico al recupero dei manufatti preesistenti, sino al ridisegno dell'ex linea ferroviaria o addirittura alla riconfigurazione del nuovo fronte urbano.

I progetti esprimono una diversità di approcci, risultano densi ed ambiziosi ma non sempre trovano soluzioni adeguate a causa della complessità dei luoghi.

Le proposte progettuali affermano, in maniera variegata, la propria idea urbana e sono classificati secondo 4 temi: il progetto urbano, la cantina, il recupero del preesistente, la ricostruzione del paesaggio.

Al primo tema appartengono i progetti per l'area di via Vittoria, via Porto Palo, piazza Calvario, l'ex baraccopoli Benigno, che lavorano su temi urbani come la strada, la piazza, i vuoti urbani, il parco.

Al secondo tema lavorano quelli che si occupano di problemi specifici relativi alle cantine.

Al terzo ci si occupa di temi puntuali nel recupero del preesistente come baglio Ravidà, la masseria Cellaro. Al quarto tema appartiene l'ex linea ferrata che, attraverso operazioni di land art tenta di ridisegnare una porzione di paesaggio a partire dal recupero di una

infrastruttura e il progetto di riqualificazione della via Porto Palo che, oltre a lavorare sul tessuto urbano fa un tentativo di "ridisegno del fronte". I lavori prodotti sapientemente dai gruppi di studenti, costituiscono un materiale di notevole qualità in quanto contengono una serie di risposte a problemi urbani ed architettonici. Notevole,

durante lo svolgimento del seminario, il contributo dei visiting professors Pasquale Culotta, Alberto Ferlenga, Umberto Cao, Pippo Ciorra, Antonino Margagliotta, Giovanni Francesco Ruzzolino, Gaetano Cuccia, che hanno commentato con capacità critica e dibattuto le soluzioni progettuali. [...] Attraverso i materiali variegati si dimostra come il seminario, con il lavoro di studio, abbia la capacità di esprimere una progettualità che, purtroppo, non sempre trova la capacità di incidere sulla realtà, ma nonostante ciò è capace di promuovere idee e mettere appunto energie per la trasformazione del territorio.”³

Ma rispetto ai temi tracciati dal seminario v'è fatta una riflessione, per capire come la cantina che è un fatto produttivo privato, possa rientrare in un progetto più pubblico che coinvolga varie attività.

Sono le risposte progettuali del panorama internazionale da un lato e la riflessione sui risultati progettuali sulle Terre Sicane che possono trovare risposta a queste considerazioni. Le cantine, infatti, con i loro spazi differenziati devono trovare una maggiore connessione territoriale e per questo, oggi è necessario pensare a infrastrutture del vino e quant'altro possa rafforzare la parte pubblica che consente una maggiore visibilità e fruizione dei luoghi.

I temi, i luoghi che abbiamo proposto ai giovani progettisti, coinvolti nel progetto per le "Architetture del Vino" sono stati un modo per ragionare su questioni generali.

I progetti, infatti, costituiscono una dimostrazione di come l'architettura, se ben diretta, possa diventare uno strumento analitico, in grado di fare scaturire potenzialità nascoste, nel proporre programmi, temi, funzioni e soluzioni progettuali sulla base di un'attenta lettura dei luoghi.

Il nostro territorio, infatti, ha di bisogno del contributo di giovani, che con il loro sapere, rappresentano un enorme serbatoio di risorse, da non sprecare ma invece da utilizzare in un progetto comune.

La prospettiva del progetto e la sua buona riuscita, consisterà nella ricerca del giusto equilibrio tra l'esistente e il nuovo, dove sarà possibile esplicitare i caratteri dei territori "non c'è nulla di più fragile dell'equilibrio dei bei luoghi. Le nostre interpretazioni lasciano infatti pensare i testi, essi sopravvivono ai nostri commenti; ma il minimo restauro imprudente inflitto alle pietre, una strada asfaltata che contamina un campo dove da secoli l'erba spuntava in pace, creano l'irreparabile. La bellezza si allontana; l'autenticità pure." ⁴

Il progetto delle terre del vino attraverso un corretto restauro territoriale può recuperare così antiche bellezze spesso nascoste, dove per poterle leggere e rintracciare è necessario avere una ricerca paziente indispensabile sul nostro lavoro.

Note:

1. Alberto Ferlenga, *Nelle Terre del Vino*, in Adriana Sarro, *Architetture del vino*, Grafill, Palermo 2008, pag.8.
2. Adriana Sarro, *Architetture del Vino*, op.cit, pag.14.
3. Adriana Sarro, *Paesaggio e Architettura*, op.cit, pag.10.
4. Marguerite Yourcenair, *Memorie di Adriano*, Einaudi, 1988 pag.31